

Andrea Sossi


MEDIOEVO VALDESE 1173–1315

*Paupertas, Eucarestia e Predicazione:
tra identità minoritaria e rappresentazione
cifrata del rapporto tra l'uomo e l'Assoluto*

Editrice | UNI Service

Andrea Sossi, *Medioevo valdese 1173-1315*
Copyright © 2010 Editrice UNI Service, Trento
Prima edizione: marzo 2010, *Printed in Italy*
ISBN 978-88-6178-507-6

In copertina: *cross of peace* © Julie Hagan

Progetto grafico di copertina: 



www.uni-service.it

Novità - Catalogo - Acquisti on-line

*A Barbara
moglie e musa*

Etenim non probantur Deo opera, et nostro arbitrio delecti cultus... De quibus et Dominus in Evangelio: Frustra me colunt, ait, docentes doctrinas praecepta hominum (Matt. XV, 9)

Dio infatti non approva le nostre opere né gli onori e i culti resi alla sua maestà a nostro arbitrio... A proposito dei quali il Signore ha espresso il suo giudizio nell'Evangelo: invano essi mi servono insegnando come dottrine comandamenti di uomini (Matt. 15,9) (Heinrich Bullinger, *Confessio Helvetica Posterior*, A. D. 1566)

SOMMARIO

Il dibattito storiografico	11
Povert� e ideale pauperistico	29
Istanze della riforma gregoriana, lessici economici e risposte dei movimenti evangelico-pauperistici	65
L'eresia della disobbedienza: tra "normalizzazione" ed itineranza	75
Valdesio di Lione: una parabola di marginalizzazione	87
La povert� valdese	91
L'Eucarestia e il problema sacramentale	115
L'approccio valdese all'Eucarestia	143
Epilogo	167
Appendice	191
Citazioni patristiche nel "Liber Antiheresis"	193
Bibliografia	211

MEDIOEVO VALDESE 1173–1315

*Paupertas, Eucarestia e Predicazione:
tra identità minoritaria e rappresentazione
cifrata del rapporto tra l'uomo e l'Assoluto*

IL DIBATTITO STORIOGRAFICO

αρμονιη αφανης φανερης κρεισσων
Più potente è l'armonia nascosta di quella che appare.

(Eraclito)

La riforma gerarchica della chiesa d'Occidente, avviata da Gregorio VII, e la riforma del monachesimo occidentale dell'XI secolo giungono a maturazione, nei loro elementi meno istituzionali e maggiormente legati all'evoluzione morale e spirituale della società occidentale, nel XII e XIII secolo. La chiamata dei laici all'interno della dialettica e del confronto sul concetto di "dignità del sacerdozio", testimonia la penetrazione, nella coscienza religiosa di molti ambienti, di una diversa articolazione del ruolo del laico nei confronti della sfera religiosa e spirituale. Emerge un mutamento nella definizione dell'essenza del cristianesimo occidentale che scopre, non più nell'istituzione salvifica o nella sua dottrina dogmatica ma nell'impegno individuale in un contesto di "vita cristiana", l'elemento più essenziale dell'economia della salvezza. Per difendere la propria credibilità e la propria caratterizzazione obbligatoria, l'ordinamento ecclesiastico e la sua tradizione dogmatica dovranno esporre le loro contraddizioni alla luce di quella precettistica biblica di "vita cristiana" che imponeva a ogni vero credente di seguire gli insegnamenti evangelici e l'esempio degli apostoli, trovando risposte e soluzioni non sempre coerenti ma capaci di perseguire la definizione di un'identità cristiana occidentale. "Il Medioevo ereticale, dunque, si comprende come una svolta dai contorni molteplici, ma di decisiva importanza per la storia della coscienza europea occidentale: la crisi di identità che si annuncia nel sec. XI – per insicurezze e incertezze collettive e singole, per sfiducia istituzionale, per una diversa valutazione del tempo storico, per una ricerca di carismi verificabili in-

dividualmente – è un dramma che non avrà né vincitori né vinti, ma altri modi di guardare al Cristianesimo, proporrà altri ideali salvifici: sempre più soggettivi, strumentali; catari, valdesi, apostolici, fraticelli, seguaci del libero spirito – quelle che noi chiamiamo le “eresie medievali” – vanno quindi non trascurati nelle ricerche, ma analizzati nei loro elementi di religiosità residuale, nonostante la pressione del conformismo imposto dall’istituzione, anche per capirne i collegamenti con la nascita del modello di individualità moderna. Che cos’è, in sostanza, il residuale, il marginale religioso di Amleto, che, avendo perso la fede cristiana, mantiene un’anima cristiana?” Con queste parole Ovidio Capitani concludeva un intervento di prospettiva metodologica al “XXXII Convegno di studi sulla Riforma e i movimenti religiosi in Italia”¹ della Società di Studi Valdesi ancorando la riflessione sull’esperienza valdese a un ragionamento di Grado Merlo, che evidenzia: “...Tra gli sviluppi dell’istituzione ecclesiastica egemone e la volontà di testimonianza dei valdesi e dei loro seguaci c’era un’incompatibilità soggettiva, che viene riconosciuta – per i valdesi – anche nella semplice autonomia religiosa e umana di individui che non disconoscevano funzioni e autorità (della Chiesa); purchè funzioni e autorità fossero sottoposte alla superiore volontà di Dio. Ma se per i Valdesi (e non solo per loro) Dio e la Chiesa erano due entità distinte, non era così certo per l’istituzione: la teoria della doppia verità così cara ai commentatori di Aristotele, proprio nel sec. XIII non valeva né per la Chiesa né per gli “eretici””.

“Il problema più importante per la storia valdese è quello dell’identità e della continuità del movimento”². Questa riflessione del Selge può rappresentare il riscontro di un travaglio storiografico che si è sviluppato e articolato attraverso quasi ogni generazione di storici.

L’impalpabilità di idee e di pratiche comportamentali che non si facciano istituzione nell’immediato, e che nel momento in cui si concretizzano in organizzazione assumono delle tipologie disomogenee,

¹ O. CAPITANI, *Eresie nel medioevo o medioevo ereticale?*, in “Eretici ed eresie medievali nella storiografia contemporanea”, a cura di G. G. MERLO, Atti del XXXII Convegno di studi sulla Riforma e i movimenti religiosi in Italia, Torre Pellice 1994, pp. 5-15.

² K. V. SELGE, *La figura e l’opera di Valdez*, in “Bollettino della Società di studi valdesi”, n.136 (1974), p. 23.